

GIUSEPPE VALENTINI S. J.

SVILUPPI ONOMASTICO-TOPONOMASTICI TRIBALI  
DELLE COMUNITÀ ALBANESE IN SICILIA

Estratto dal Bollettino del Centro di Studi Filologici  
e Linguistici Siciliani — Vol. III — 1955

G. MORI & FIGLI - PALERMO

GIUSEPPE VALENTINI S. J.

SVILUPPI ONOMASTICO-TOPONOMASTICI TRIBALI  
DELLE COMUNITÀ ALBANESE IN SICILIA

Estratto dal Bollettino del Centro di Studi Filologici  
e Linguistici Siciliani — Vol. III — 1955

MORI & FIGLI - PALERMO

Dall'epoca delle invasioni barbariche del sec. IV in poi fino al sec. XVI e XVII, si verificano due principali correnti di spostamento delle stirpi albanesi, una dalle regioni della moderna Bosnia, Serbia e Kosova verso le regioni scutarina e durazzina, l'altra dalla regione settentrionale a quella meridionale, e da questa, oppure direttamente dalla settentrionale, verso la Grecia, Morea ed isole comprese. Dall'Albania stessa poi e dalla Grecia è noto che, di fronte all'invasione turca dal sec. XV a tutto il sec. XVIII, si verificò l'emigrazione verso l'Italia: — di qui la fondazione delle « colonie » albanesi di Sicilia.

Considerando queste colonie, se è interessante la serie dei fenomeni che esse presentano dal punto di vista linguistico, religioso e folkloristico, non meno interessanti sono i problemi che esse presentano allo studioso di storia e a quello di storia del diritto e della sociologia ed economia. Per me per es. rimane sempre una curiosità di sapere perché mai gli Albanesi di Morea dove erano sudditi di Venezia e militavano per essa nelle truppe dei cosiddetti « stradioti » avendo molto scarsi contatti col reame di Napoli, mentre in parte, alla caduta di Modone e Corone si ritirarono a Corfù, al Zante, a Cefalonia, alla Terraferma di Venezia, in altra così gran parte si siano indirizzati verso il Regno di qua e di là dal Faro.<sup>1</sup> Uno di questi problemi è quello cui porterò un contributo di soluzione: venuti, a quanto sembra, prevalentemente dalla Morea, i coloni di Sicilia, quale ne era l'origine dalla terra albanese? e, più precisamente, quale la origine geografica e quale il ceppo tribale?

In Albania simili questioni hanno un loro modo di soluzione, an-

---

(1) Le relazioni svolte in occasione del I Congresso di Studi Albanesi in Palermo (1948) hanno in parte gettato una nuova luce su questo punto.

che se non del tutto sicuro, almeno indicativo, non nei documenti ma nelle tradizioni genealogiche, le quali si mantengono con estrema cura per ragioni sociali varie; difficile invece la documentazione, per quel che riguarda le singole famiglie, sia per la scarsità degli archivi parrocchiali, sia per l'assenza dei cognomi familiari. In Italia invece ed in Sicilia, se non dappertutto, certo in molte località, la documentazione è facilitata dall'esistenza degli archivi parrocchiali e dei cognomi familiari, anche se questi non furono sempre mantenuti inalterati.

Gli studi fatti su tali colonie non hanno però dato finora risultati notevoli circa l'epoca anteriore alla loro venuta in Italia, e ancor meno circa il loro primo paese d'origine e il loro ceppo tribale. Fortunatamente i loro cognomi forniscono qualche utile elemento. Mentre infatti è piuttosto raro in Albania il caso di famiglie che abbiano assunto per cognome il nome della loro tribù o di una grande fratellanza, prevalendo in qualche grado il nome toponomastico d'origine non gentilizia, gli albanesi che nel medioevo emigrarono in Grecia dall'Albania, anche settentrionale, assumevano per cognome il nome della tribù o fratellanza; nei secoli XV e XVI essi dettero coi Greci, anzi molte più di loro, un largo contributo agli arruolamenti dei cosiddetti «stradioti»; soldati di cavalleria leggera, volontari al servizio di Venezia e, in molto minor misura, di Francia e degli Asburgo; sicché, appunto attraverso la documentazione stradiotica che è abbondante, possiamo seguire il passaggio di questi albanesi per la Grecia prima che ulteriormente trasmigrassero in Italia; e, nel caso nostro, in particolare in Sicilia; rimane inoltre, a monumento di quel loro insediamento in Grecia: tutta una rete toponomastica tribale albanese, che, dalle sedi di origine in Albania, si è trapiantata, si può dire, in ogni regione della Grecia. Su tali sussidi ho potuto così raccogliere quasi una trentina di cognomi di famiglie siculo-albanesi di cui mi è possibile, almeno fino a un certo punto e con qualche probabilità, rintracciare l'origine tribale e geografica. Essi sono: Barbatì, Barçia, Basta, Bellusha, Bitigi, Bonacasa, Borgia, Breshëri, Bua, Busichì, Calabresi, Cambissi, Carnesi, Clementi; Clesi, Clossi, Cuccia, Curbi o Corbino, Dara, Dorsa, Duçi, Glaviano, Golemi, Gramsci, Helmi o Elmi, Hote, Ipsari, Licursi, Ljoshi, Lopes, Lotà, Mànesi, Marchesi, Masarachi, Masi, Màtessi, Matranga, Messi, Musacchia, Petta, Plescia, Reres, Riolo, Sciales, Sguro, Spata, Suli.

Cominciamo da quelle che traggono origine da stirpi le quali assunsero in qualche tempo ad importanza ed autonomia di vere tribù, in ordine di antichità. A nessuna seconda in antichità sembra essere in Albania la tribù di Kurbini alla sinistra del basso Måtja: essa in-

fatti deriverebbe dall'antico popolo illirico dei Caravantini<sup>2</sup> di cui abbiamo notizie nel 168 a. C.; riaffiora alla storia poi nel 1570<sup>3</sup> e fino agli ultimi tempi, considerata tribù e « bandiera », benché la « bandiera » porti anche il nome di Skura, è formante uno dei 4 « semt » o reparti della montagna di Croja, l'unico di essi che formi « bandiera »; ai Kurbini si potrebbero far risalire in Sicilia i Curbi, ivi venuti direttamente dall'Isola di Andro nel 1420,<sup>4</sup> e, se non avessimo notizia essere essi oriundi di Vittoria pure in Sicilia, (notizia però male specificata), anche i Corbini.<sup>5</sup> Minor distacco di tempo ma grande lontananza di spazio separa i Lopes dai loro antichi presunti antenati, i Lopsi, antica stirpe illirica appartenente, con « ius italicum », al « conventus » di Scardona e nota già dal sec. II d. C.;<sup>6</sup> comunque, i Lopes (in forma determinata: Lopèsi o Lopsi), il cui nome è molto probabilmente derivato da *lopë -a* = vacca, e spesso usato nella toponomastica albanese anche in Grecia a indicare cime o crinali di monti, erano certamente ricordati già nel 1416 nella regione scutarina,<sup>7</sup> dal 1530 al 1570 al servizio di Venezia tra gli stradioti,<sup>8</sup> ma già prima, nel 1520, in Contessa Entellina, venuti direttamente da Andro;<sup>9</sup> non credo fuor di luogo avvertire che nella tribù di Shala esiste una stirpe chiamata Lopçi, ritenuta *anas* ossia autoctona a confronto degli attuali Shaliani;<sup>10</sup> la toponomastica poi ci dà in Albania anche un Lopçi nello Scutarino tra Rriolli e Grizha, un Lopsi Martolosi sulla Voiussa, un Lopsi nella regione di Filati in Cameria, e i monti Lopsi nella regione della tribù di Mala-

(2) L'ipotesi è del compianto D. A. MJEĐJA basata su ragioni linguistiche e confortata dall'esatta corrispondenza topografica: v. LIVIUS, XLIV 30.

(3) *Relazione dell'Albania... fatta l'anno 1570*, ed. in *Starine*, Zagabria 12 (1880) 193...

(4) SCHIRÒ, *Canti tradizionali albanesi*, Napoli 1923, pg. XIII.

(5) Dei Curbi mi dava notizia il def. Prof. Papas Gaetano Petrotta, il quale ebbe la bontà di fare, per questo mio studio, un faticoso spoglio degli archivi parrocchiali di Piana degli Albanesi; il suo contributo mi valse per una buona metà delle famiglie qui elencate; v. anche SCHIRÒ, *Canti tradizionali*, pg. XIII. La notizia relativa ai Corbino venne da me trovata nel primo registro della cessata parrocchia di S. Nicola dei Greci di Palermo, attualmente nell'archivio della parrocchia e concattedrale dell'Eparchia alla Martorana; però una famiglia (non mi sembra oriunda albanese), detta Corvino, ebbe per vario tempo, a cominciare dal 1526, in gabella dai canonici del duomo di Palermo il casale albanese di Mezzoiuso (SCHIRÒ, *Canti...* pg. L).

(6) PLINIUS, *Hist. nat.*, III 26...

(7) *Catasto Veneto per la regione scutarina*, del 1946-1947 in Arch. di St. Venezia (Misc. Codd. ex Brera 94) ed. da CORDIGNANO, Scutari 1940, Roma 1941 e Tolmezzo 1945.

(8) SATHAS, *Documents pour servir à l'histoire de la Grèce au Moyen-Age*, Paris, Maisonneuve, nei voll. VII-IX (dedicati agli stradioti), che sarà la fonte ordinaria delle notizie sugli stradioti in questo nostro studio; vedi inoltre: CORDIGNANO e VALENTINI, *Saggio di un regesto storico dell'Albania*, Scutari 1937-1940 (vederne l'indice); questa opera verrà qui da noi citata sotto la sigla *Regesto CV*.

(9) SCHIRÒ, *Canti cit.*, pg. XIII.

(10) PALAJ e GURASHI, *Rreth kishës s'Abatit e fisit të Shalës*, in *Hylli i Drites*, 17 (1941), pg. 375.

cassi;<sup>11</sup> in Grecia abbiamo i toponimi Lopsi nell'eparchia di Patrasso, in quella di Calavrito e un altro ancora nello stesso nome d'Acaia-Elide, un quarto nell'Attica e un quinto nell'Argolide-Corintia.<sup>12</sup> Minor lontananza nello spazio ci rende alquanto più facile riconnettere i Masi ai Mazaei, anch'essi « gens » con non meno di 259 *decuriae*.<sup>13</sup>

Linguisticamente possiamo senz'altro scartare dall'origine del nome dei Mazi il patronimico « Tomasi », visto che delle due forme del nome Tommaso in albanese, « Tòma » ghego e « Thomà » toscano, nessuna si presterebbe a una simile derivazione; non altrettanto facilmente va scartata la derivazione da *mâz*, -i = puledro; ma essa, come la derivazione di Lopsi da *lopë*, non impedisce il riferimento all'antica *gens*, anche se volessimo riconnettere « mâz » a « mansus » latino, visto che il nome dei Mazaei è già di epoca in cui i Romani da più di tre secoli dominavano nella regione;<sup>14</sup> e sia l'uno che l'altro è tanto più facilmente accettabile in quanto che l'assumere nomi zoonomastici è cosa corrente e costante nelle consuetudini pastorali montanare albanesi e prealbanesi; comunque il cognome *Mansius*, *de Masio*, *de Masio* (che però potrebbe essere *Mashi*), è frequentemente attestato nel Catasto veneto per la regione scutarina del 1416-1417; poi dal 1482 al 1549 troviamo dei Masi, Maza, Massi e Maxi (*Mashi?*) tra gli stradioti; un Matteo Masa nel 1487 è tra i fondatori di Piana;<sup>15</sup> un Colla Massi e un Marin Massi (*Mazi?* *Mashi?*) figurano tra i « vecchi capi principali » del 1602 l'uno per la Provincia di Petrela e l'altro per quella di Padenia (?),<sup>16</sup> e *Mâzi* è un cognome che si sente ancora non infrequentemente nello Scutarino; nella toponomastica abbiamo un Mazi presso Janina nell'antica regione dei Malacassi, detto altrimenti Mazia, e un Mazia presso Paramythià, un Mazi o Mazion nell'eparchia di Konica; 3 Mazi nel nome di Attico-Beozia, eparchia d'Attica e Megaride, e uno per ciascuna delle eparchie di Argo, Corinto, Elea, Olimpia. Anche per i Kuçi (non Kuçi!), cui corrispondono i siculo-albanesi Cuccia, si potrebbe sospettare antichissima origine nella località pre-

(11) Gli elementi toponomastici per la regione albanese sono ricavati dal mio schedario che riferisce i dati di varie carte geografiche moderne e da GELASIUS (= D. Nikollë Gazulli), *Fjalori toponomastik*, in *Hylli i Dritës* a puntate dal 1939.

(12) Per la toponomastica greca nostre fonti ordinarie saranno: PYSROS, *Μεγάλη ἑλληνική ἐγκυκλιωπαιδεία* e ΕΛΕΥΘΕΡΟΥΔΑΚΙ, *Ἐγκυκλιωπαιδίων Λεξιμόν*.

(13) PLINIUS, *Histor. Natur.*, III 26.

(14) La famiglia Masi fondatrice di Biancavilla nel 1488 e Biancavilla stessa portano un cavallo nello stemma e in questo senso essa interpretava il proprio cognome nel sec. XVI (SCHIRÒ, *Gli albanesi e la questione balcanica*, Napoli 1904, pg. 221; id., *Canti cit.*, pg. LXXVII).

(15) SCHIRÒ, *Canti cit.*, pg. LXXX.

(16) Lettera dei « Vecchi capi, et principali di tutto il popolo di Albania » alla Signoria Veneta d. 15 febbraio 1602 in Arch. d. St. Venezia, Cons. X, Comunicate, 2, d. pubbl. in *Studime e Tekste* dell'Ist. di Studi Alb. di Tirana, serie giuridica, n. 1, pgg. 374-376.

sidiata di Cucci nel limes danubiano di Pannonia nel sec. IV;<sup>17</sup> i Kuçi certo furono una forte tribù albanese del nord, verso la piana di Podgorica, nominati forse fin dal 1335<sup>18</sup> e poi nel 1416,<sup>19</sup> e senza dubbio come vera comunità nel 1455,<sup>20</sup> più tardi soggetta a lungo e talvolta violento processo di montenegrinizzazione dal sec. XVI al nostro;<sup>21</sup> il nome di Kuçi, per quanto con varia grafia, è largamente rappresentato tra gli stradioti, dal 1482 al 1547, con almeno 19 nomi-naativi; il toponimo si incontra ripetuto in tutta l'Albania: fra Reçi e Rriolli, in Nikaj, presso Scutari sulla Drinassa, sul Semani, nella Tomorrìca, nell'alta Sushica, presso Bilishti e due volte nell'eparchia di Filati, senza che sia dato perlopiù trovare un nesso tra loro e con la grande tribù del nord; inoltre c'è, o c'era un secolo e mezzo fa, un Kuçaj in Kurbini;<sup>22</sup> così anche in Grecia abbiamo un tal toponimo in Corfù, uno (Korfiotissa K.) nell'eparchia di Corinto, probabilmente colonia di Corfù, un'altro (K. Nemeàs) nella stessa eparchia, uno nell'eparchia di Nauplia e uno in quella di Olimpia in Messenia; i Cuccia di Sicilia, venutivi nel 1467 con Pietro Cuccia,<sup>23</sup> si può quasi sicuramente pensare siano direttamente venuti di Grecia, ma ulteriormente non se ne può rintracciare la precisa origine albanese in tanta vastità di toponimi.

Venendo alle tribù medioevali, la prima che incontriamo sarebbe quella degli Sguri: il nome Sguro, inesplicabile in greco, compare già in Grecia dal tempo della caduta dell'Impero Bizantino per mano dei Latini;<sup>24</sup> sembra però che, se gli Sguro di allora erano forse di origine albanese, fossero tuttavia grecizzati; invece tra gli stradioti del 1482 troviamo un Gjini Sguri il cui nome personale è schiettamente albanese; nella toponomastica di Albania abbiamo uno Sgurri della montagna di Tirana.

Seguirebbero i MESSI, se realmente, come sospetta il Sufflay,<sup>25</sup> formavano nel medioevo una tribù (Mesha?); certo un «sevastus Petrus Messia» o «Misie» compare fra i dinasti o «baroni» albanesi in trattative col Regno di Napoli nel 1272 e 1274;<sup>26</sup> numerosi «Mesia,

(17) *Notitia dignitatum utriusque imperii*, Occid. XXXII 6=25; 13=32.

(18) *Acta et Diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, Vienna 1913-1918, vol. I, pg. 238, n° 798.

(19) *Catasto 1416-17* s. c.

(20) *Capitula Zetae Superioris*, a. 1455, ed. LJUBIĆ, *Listine*, X, pg. 67.

(21) V., p. es., DURHAM, *Some tribal Origins, Laws and Customs of the Balkans*, Londra 1928, pg. 51.

(22) Descrizioni statistiche delle parrocchie delle varie diocesi di Albania nel 1703 e 1708, ed. J. K. TOMIĆ, in *Spomenik della S.K.A.*, XLII Dr. Razr. 37, pg. 61.

(23) SCHIÒ, *Gli Albanesi* cit., pg. 218.

(24) *Libre de la Conquête...*, passim

(25) SUFFLAY, *Serbët dhe Shqiptarët* (traduzione albanese che cito a memoria).

(26) *Acta et Diplomata*, s. c. vol. I, pg. 76, n° 265; pg. 97, n° 333.

Messa, Messi» son nominati nel Catasto scutarino del 1416-17; un Pietro Mexa di Scutari è ricordato nel 1445<sup>27</sup> e un Vucha Messi figura nel 1614 capo del villaggio di Muriqi presso Scutari;<sup>28</sup> la vecchia toponomastica presso storici e cronisti ci presenta talvolta una regione detta Misia, press'a poco corrispondente alla Matja e alla regione di Croja, e da loro viene collegata coll'antico toponimo della Moesia o Mysia con ben poco fondamento invero, ma comunque con un certo interesse, perché ci dà lume sul nome di quel sebasto sopra nominato per primo; per gli altri vale piuttosto lo accostamento col toponimo di Mesi presso Scutari, noto già nel 1416-17 (« villa clamada Messi »).<sup>29</sup>

Seguono le popolazioni o tribù che nel 1304 fecero atto di suditanza agli Angioini di Napoli: <sup>30</sup> i « Marchaseos » o « Marcheséos » (si hanno solo i nomi in accusativo, o in genitivo alla greca, essendo il documento relativo tradotto dal greco) potrebbero con la massima probabilità, supposta una cattiva lettura, molto facile, invece di Marchaseos, identificarsi con Martaneshi, centro della Montagna di Tirana; ma si potrebbe sospettare anche che ne derivassero i siculo-albanesi MARCHESI data la facilità che avevano gli Albanesi di Sicilia di italianizzare in vario modo i loro cognomi. Della stessa epoca e gruppo è la tribù dei « Mateseos », che diede in seguito, sotto il cognome di MATESSI, vari cavalieri alle compagnie stradiotiche del 1500 al 1561, ed ebbe continuazione da loro tra i siculo-albanesi; se ne può trovare la base toponomastica nella vasta regione della valle del Matja, appartenente nel sec. XV parte ai Ducagini<sup>31</sup> e parte ai Castriota,<sup>32</sup> e poi, sotto i Turchi, alle cinque grandi « porte » dei Zogolli o Zogu, dei Celà, degli Allamàni e degli Skenderi e Buzhìqi che davano il nome ai rispettivi « semt » della Matja; oppure, naturalmente con minor probabilità, nel minuscolo toponimo di Fusha e Macës in Berdica di Scutari, già villaggio nel sec. XVII col nome di Martazi, Matesi, Mateis o Matelesi,<sup>33</sup> del resto, anche nella regione di Arta troviamo un toponimo Matession.

In maggiore incertezza ci lasciano gli SPATA, se volessimo collegarli tra loro e con gli Shpati, sia per la scarsa coerenza dei vari

(27) *Regesto CV.*

(28) BOLIZZA, *Descrizione di Scutari ecc.*, ed. da LENORMANT, *Turcs et Monténégrins*, Parigi 1866, Pièce justificative III.

(29) *Catasto.*

(30) *Acta et Diplomata s. c.* vol. I, pg. 166, n° 563; pg. 167, n° 569.

(31) L'attesta l'attuale top. Dukagjini nella stessa regione e il feudo che i D. tenevano in Perlati come risulta dall'iscrizione della Chiesa di Balldreni e da *Regesto CV.*

(32) *Breve memoria de li discendenti de nostra casa Musachi di D. G. MUSACHIO* in data 1510, ed. HOFF, *Chroniques gréco-romanes.*

(33) L'ipotesi è del Cordignano.



dati, sia perché un nome da banale significato («shpati» = pendice; «shpata» = spada; «spata» = scûre) si può facilmente trovar ripetuto senza interdipendenza. I dati, comunque, sono questi: nel 1304 coi Marchaseos e coi Mateseos e cogli altri popoli del retroterra di Durazzo, anche la comunità, presumibilmente tribù,<sup>34</sup> degli Spatos si sottomise agli Angioini di Napoli;<sup>35</sup> si può ritenere certo che la continuazione ne sia la popolazione di Shpati di Elbasan (tribù: Shpatarakë) che fino ad epoca recente veniva ritenuta tribù;<sup>36</sup> nel corso dello stesso sec. XIV, una forte dinastia epirota, quella dei Bua, che forse era essa stessa tribù o era a capo dell'omonima tribù, aggiungeva al proprio cognome anche quello di Spata; così Pietro e Gjini suo figlio; il fatto si potrebbe interpretare così, che quei Bua avessero sposato una Shpati, oppure che fossero essi stessi degli Shpati venuti chissà come al comando dei Bua, il che però è meno probabile; abbiamo inoltre un toponimo Spata in Musacchia, e tre altri in Grecia, uno nel nome di Kozani e due nell'eparchia d'Attica;<sup>37</sup> in Sicilia gli Spata compaiono già nel 1499 a Mezzoiuso.<sup>38</sup>

Dei Bua stessi, pure rappresentati fra i siculo-albanesi, va detto che questa importantissima tribù epirota dal solo Pouqueville è detta valacca, contro tutti gli storici medioevali e moderni e contro la documentazione che vedremo; già nel sec. XIV aveva la sua importanza storica, giacché nel 1333 la vediamo annoverata<sup>39</sup> fra le tribù delle alte montagne verso la Tessaglia (Pindo), albanesi di stirpe, prendenti il nome dai propri filarchi (capi-tribù), transumanti, che temendo di essere sottomessi a forza nello scendere a svernare, si assoggettarono a portare i doni all'imperatore Andronico III, mentre fin d'allora si consideravano «avasilefti» ossia indipendenti; nel secolo seguente, rampolli di questa tribù, evidentemente sostenuti dai propri contributi, salgono al potere in Epiro col titolo di signori d'Angelocastro ed Aetos: tale il sopradetto Gjini Bua Spata che nel 1375 rovescia Gjini Losha dell'emula tribù dei Mazaraki, despota d'Arta e Rogos, e diventa despota lui stesso d'Arta e Naupatto, che però cede a Venezia nel 1407, e il fratello Maurizio che riesce a prendere nel 1403 il titolo di despota d'Arta e Janina, finché nel 1418 è ucciso da Carlo

(34) Secondo il giudizio del SUFFLAY, *op. cit.*

(35) *Acta et Diplomata*, v. I, pg. 166; n° 563; pg. 167, n° 569.

(36) *Lettere edificanti della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù*, serie X, Venezia 1899: il X anno della Missione Volante Albanese, pg. 52.

(37) PYRSOS.

(38) SCHIRÒ, *Canti cit.*, pg. XLVII.

(39) CANTACUZENUS, II 69a.

Tocco;<sup>40</sup> poco dopo una colonia di Bua si trova in Morea dove Rosso Bua, capo di quattro katune d'albanesi, si dà, nel 1423, a Venezia;<sup>41</sup> ivi pure troviamo nominati nel 1455 uno spettacile Alessio e un Pietro;<sup>42</sup> nel 1488 un'altra colonia ne troviamo in Sicilia,<sup>43</sup> dove il cognome si conserva tuttora; dal 1481 poi al 1570 la tribù prende larga e preminente parte in tutta la vita stradiotica con non meno di 44 suoi membri, fra i quali 2 Gjini, un Gjoni, un Bardhi e, famoso fra tutti, Mercurio Bua, dottore e conte, tenuto in gran considerazione come condottiero da vari stati che se lo disputavano finchè l'ebbe definitivamente Venezia;<sup>44</sup> ancora al tempo di Pouqueville, Bua formava tribù bene individuata e riconosciuta come tale dal governo turco;<sup>45</sup> in Albania ne rimane il toponimo Bujati in Myzeqeja, che si trova anche in Zante, in Arcadia e nell'Argolide; Buja si incontra presso Artà, presso Patrasso, nell'Attica e nell'Argolide-Corintia, in Arcadia e Messenia. A giustificazione del Pouqueville nella sua tesi valacca, va notato che un Buia si trova pure in Romania e un Buie in Istria che, come è noto, aveva numerose infiltrazioni valacche; ma bisogna anche notare che in Istria si ebbero anche colonizzazioni albanesi dopo il 1479, dopo il 1510 e forse anche più tardi,<sup>46</sup> come pure nel Friuli dove s'incontra un Buia (tribule: Buiat?).

Seguono i MASARACHI, forte tribù dell'Epiro albanese nel sec. XIV, illustratasi nella storia militare epirotica,<sup>47</sup> nella stradiotica e anche in quella più propriamente albanese, poiché non è impossibile riconnetterle la famiglia dei Castriota che portava pure il tribule Maserech ed era imparentata con i Masarachi di Sicilia;<sup>48</sup> con questa ultima forma (Mazëreku) troviamo il nome ripetuto in numerosissimi toponimi in tutta l'Albania anche settentrionale, dalla Matja dei Castriota al Dukagjin e alla montagna di Prizreni, mentre pure il vecchio cognome si incontra, oltrecché in Sicilia, anche in Grecia, in Cefalonia e in Cythno, e il toponimo Mazaraki si incontra presso Kurenti nell'Epiro, nell'eparchia di Patrasso, in quella di Elea (con una

(40) SATHAS, I, 34; II, 234; cfr. DEMAS-LATRIE, *Trésor de Chronologie*, s. v. Despotat d'Epire.

(41) SATHAS, I, 110.

(42) SATHAS, I, 138.

(43) *Regesto CV*; SCHIRO, *Canti cit.*, pgg LXXI e LXXXI.

(44) *Studime e Tekste*, s. c., pg. 351, n° 188; pg. 360, n° 198; SATHAS, *passim*.

(45) *Voyage dans la Grèce*, t. II, l. VI, ch. I.

(46) Nel 1479 avvenne una prima grande immigrazione di Albanesi nella terraferma veneta, in seguito alla caduta di Scutari; poi dal 1480 in seguito per la perdita graduale degli stabilimenti di Morea; e finalmente fin verso il 1510 per la caduta di Durazzo; Mercurio Bua è seppellito a Treviso.

(47) *De rebus Epiri*, frag. II, ed. in *Coll. Scriptor. Byzant.*

(48) SCHIRO, *Gli Albanesi cit.*, pg. 216 e 599.

frazione di tipico nome albanese: Kakaruka); abbiamo inoltre Mazarakìa nell'eparchia di Margariti, Mazarakati in Cefalonia, Mazarakianika nell'eparchia di Citera, nomo Attico-Beozia.

Coi Mazaraki dovrebbero venire i MALACASSI, se osassimo accettare l'ipotesi dello Schirò che interpreta il cognome del Giorgio Bonacasa, fondatore di Palazzo Adriano nel 1481, come una trasformazione augurale di Malacassa;<sup>49</sup> i Malacassi erano certamente albanesi benchè poi in parte valachizzati e in parte grecizzati;<sup>50</sup> dal sec. XIV al sec. XVIII costituivano un'importante tribù d'una quarantina di villaggi nella regione del Pindo, riconosciuta nella sua individualità e speciali diritti dal governo imperiale, sia bizantino che turco;<sup>51</sup> specialmente suggestivi alcuni dei nomi di quei villaggi o per il loro tipo schiettamente albanese o per gli addentellati di stirpe: Krapsi (sede del mydir per la parte meridionale della tribù; ricordisi che ci sono dei Crapsi anche in Sicilia), Ljapi, Demàti, Màzia, Barkumadhi, Muzaqèj;<sup>52</sup> anzi i due toponimi di Muzaka e di Krapsi, comuni con la Malacastra potrebbero avvalorare il sospetto che la Malacastra d'Albania sia l'origine della stirpe e del nome di Malakasi; la tribù diede dei bei nomi alla storia militare dell'Epiro, specialmente con la dinastia dei Losha,<sup>53</sup> e alla storia militare stradiotica; il toponimo è diffuso, oltrecché nella propria regione del Pindo, anche nell'eparchia di Kalabaka (nomo Trikkala), in quella dell'Attica e in due distinte località dell'eparchia d'Elea (nomo Acaia-Elide); anche in Missolongi si distingueva nello scorso secolo una famiglia Malakasis. La testè nominata dinastia dei LOSHA tenne per qualche tempo la signoria o despotato d'Epiro con Pietro, despota d'Arta e Rogos (1358-1374) e suo figlio Gjini (1374-1377); secondo l'interpretazione del Muralt,<sup>54</sup> i Losha sarebbero stati ramo della tribù dei Mazarachi, ma dal frammento *VI De rebus Epiri* da cui si ricavano le relative notizie,<sup>55</sup> si ha con sicurezza soltanto che essi erano congeneri con le due tribù albanesi dei Mazarachi e dei Malacassi; attualmente in Albania solo il toponimo Lòzhani nell'alto Devolli, ma in Grecia anche i due Ljoshja d'Attica e il Loshàti nel nomo Attico-Beozia, potranno

(49) *Op. cit.*; *Canti cit.*, pg. XXVIII; altri vorrebbero vedere in Bonacasa una traduzione di Mirështëpi, ma non m'è finora avvenuto di incontrare un tal cognome; ed evidentemente anche lo Schirò nelle sue vaste ricerche non l'aveva incontrato, tanto che ricorre, se mai, a un ipotetico tribule Bonakas, da un supposto toponimo Bonaka.

(50) POUQUEVILLE, *Voyage.*, t. II, L. VI, ch. I.

(51) POUQUEVILLE, *ib.*

(52) PYRSOS.

(53) V. sotto.

(54) *Essai de Chronographie Byzantine.*

(55) Ed. in *Coll. Scriptor. Byzant.*

ricordare lo storico nome, il quale continuò (LJOSH) tra gli Albanesi di Sicilia; va confrontato anche l'Andrea « Lossan » del Catasto 1416-17.

Una delle più famose e importanti tribù della Montagna Grande di Soprascutari, godente la precedenza sulle altre di quel gruppo e cedente il passo solo alla Mirdita, è quella di Hoti, nota già fin dal 1414,<sup>56</sup> e come « montanea » o « comitiva », cioè tribù, nel 1416 e 1417;<sup>57</sup> lungo sarebbe seguirne la storia, ma ci basti dire che non figura mai sciamata lungi dal suo antico e attuale territorio sul versante che domina quel ramo del lago di Scutari che si chiama appunto di Hoti;<sup>58</sup> nei registri della parrocchia di S. Nicola dei Greci di Palermo figura, benché solo una volta, anche il cognome HOTE nel sec. XVIII.

Già dal 1416 ci è nota una « villa clamada Riola » dal Catasto Scutarino: ad essa corrisponde ora Rriolli, tribù,<sup>59</sup> e bandiera almeno fino dal 1881,<sup>60</sup> ma la popolazione attuale ne è oriunda, secondo la tradizione, da Kuçi, supponibilmente nel sec. XVI o XVII,<sup>61</sup> mentre la popolazione originaria vi è rappresentata dalle fratellanze « anas » (autoctone) degli Cângaj e degli Còkaj;<sup>62</sup> gli altri, emigrati senza che la documentazione e la tradizione ci dicano dove e quando, potrebbero essere venuti in Sicilia, antenati dei RIOLO di Piana, forse passando in un primo tempo per Riolo nell'eparchia di Patrasso.

I SULLI invece, che tanta fama ebbero al principio del secolo scorso — forse più di ogni'altra tribù albanese — sono venuti tardi come tribù alla luce della storia; il Pouqueville la fa installata nella sua sede d'Epiro nel sec. XVII, venutavi dal nord;<sup>63</sup> ma già prima il nome era noto, se non famoso, nei fasti stradiotici, nei quali compare dal 1511 al 1568, e forse prima ancora s'era trasportata da Corone, nel 1533, in Sicilia a Palazzo Adriano;<sup>64</sup> anche la Mirdita ha una fratellanza di Suli; non è poi il caso di andare rintracciando gli altri toponimi « Suli » perché possono essere indipendenti da un qualsiasi legame di stirpe coi nostri Suli, derivando il nome da un'abbreviazione del turco Sulejman.

La forte e famosa tribù di Shala, oriunda, coi Mirditi e gli Shoshi,

(56) *Regesto CV.*

(57) *Catasto.*

(58) *Regesto CV.*

(59) GELASIUS, *op. cit.*; cfr. *l'Iskodranin Vilajet Salnamesi*, Scutari 1897.

(60) GOPČEVIĆ, *Oberalbanien u. seine Liga*, Leipzig 1881, pg. 240.

(61) CORDIGNANO, *L'Albania ecc.*, vol. II.

(62) GELASIUS, *op. cit.*

(63) *Voyage*, t. II, l. V, ch. II.

(64) SCHIRÒ, *Gli Albanesi cit.*, pg. 220.

dal nord-est, ci è documentata come tale solo dal 1638;<sup>65</sup> ma già nota nel sec. XV;<sup>66</sup> secondo i calcoli dei Nopcsa, si dovrebbe ritenere stabilita nella sua sede attuale nelle montagne ad est di Scutari fin da prima del 1480;<sup>67</sup> se il toponimo Shalësi ne indichi una colonia sciamata dal blocco centrale, sarebbe maggiore conferma della già probabile discendenza degli SCIALES di Sicilia da questa tribù.<sup>68</sup>

Molto più stimata per nobiltà, non meno forte recentemente, ben più potente nel passato e storicamente famosa che non Shala, è la grande tribù dei Clementi o Kelmendi, la più settentrionale del gruppo della Montagna Grande soprascutarina; come tribù, nella sua attuale sede e raggruppamento, è nota solo dal 1614,<sup>69</sup> e solo da allora si fece gran fama nella sua guerriglia coi turchi che l'arricchiva, in modo sorprendente, di prede, ma a volta a volta l'esponeva a stragi, deportazioni in massa ed esili; si distinse sempre in prima linea fino al 1945 nelle lotte per l'indipendenza nazionale, intesa sempre in senso anti-orientale, mentre uno dei suoi rampolli, di famiglia esiliata per ragioni di vendetta, venne ad essere il corifeo del serbismo: Karageorgievich.<sup>70</sup> Invece, nella migrazione stradiotica l'incontriamo dal 1482 al 1533 con 7 suoi membri fra i quali un Leka, cavaliere e capo, e ci è attestato « la casata o fameglia di Clementi essere de le prime case de la Morea »;<sup>71</sup> tuttavia una relazione del principio del sec. XVIII ci attesterebbe essere la tribù di Kelmendi propaggine di quella di Kuçi, staccatasene fin dal sec. XV.<sup>72</sup> I CLEMENTI siculo-albanesi, precisamente di Piana, si possono ritenere rampolli del ramo stradiotico, benchè, caso notevole, tradizionalmente di rito latino.

Ancora più tarda a comparire nella documentazione storica è la tribù e bandiera di Bityqi, ramo della grande stirpe dei Bardhaj, propagginata anche fuori della sua sede antica, Komani, e di quella attuale nella Montagna di Jakova, qui e là specialmente nella Kosova.

(65) CORDIGNANO, *Geografia ecclesiastica dell'Albania*, nella Coll. *Orientalia Christiana* del Pont. Ist. Orientale di Roma, n° 99.

(66) BIEMMI, *Istoria di Schander-begh*, passim.

(67) *Beiträge zur Vorgeschichte u. Ethnologie Nordalbanien*, in *Wissensch. Mitteil. A. Bosnien u. D. Herzegowina*, 12 (1912), cap.: *Geschichte d. jetzig. nordalban. Stämme*, pgg. 248...; il N. fa i suoi calcoli sul numero delle generazioni degli alberi genealogici che ogni famiglia montanara conserva oralmente, computando 30 anni in media per ogni generazione. Pure valutando l'alta importanza, agli effetti giuridici, di tali alberi e delle annesse cronache orali, ne ho qualche sospetto circa l'esattezza storica.

(68) Essi sono nominati la prima volta nel 1642 (SCHIRÒ, *Caniti* cit., pg. CIV).

(69) BÓLIZZA, s. c.

(70) LUBURIC, *Vojvoda Jovan Mrscic Klimenta Karadjordjev djed i Plavzki Trci oko 1698*, Belgrado 1937.

(71) *Studime e Tekste* s. c., pg. 350, n° 185; SATHAS, passim.

(72) *Relatione de lo stato antico e moderno de Clementi*, ed. in *Spomenik Acad. Serb.*, XLII, Drugi Razred 37, pg. 54.

dove anche i Beg Kryeziu si dicono rampolli di essa; mentre la prima notizia che ne abbiamo risale solo al 1638<sup>73</sup> e non si hanno notizie di propagginazioni al sud nella Grecia o di partecipazione alla vita stradiotica, se non forse attraverso i Kryeziu di cui parleremo sotto, ci è dato però incontrare, benchè sporadicamente, nei registri di S. Nicola dei Greci di Palermo nel 1830, il cognome BRICI che si potrebbe attaccare ai Bityqi.

Ultimi nella storia delle tribù vengono i Lõtaj di Shala dove formano una specie di sottobandiera con proprio bajraktar, almeno fin dal 1892, benchè non mai completamente autonoma;<sup>74</sup> con essi potrebbero riconnettersi i LOTÀ di Piana; ma potrebbero collegarsi coi Lata, noti come stradioti dal 1523 al 1546, e attestati da vari toponimi in Grecia, nell'eparchia di Trichinia (nomo Etoloacarnania), in Eubea e nell'eparchia di Elea (nomo Acaia-Elide); di tale stirpe doveva essere anche la famiglia Latas del Zante; inoltre nella Himara avremmo l'incerto toponimo di Lates presso Dhrimadha.<sup>75</sup>

Passando ora alle stirpi che, a nostra notizia, non assusero ad importanza di tribù autonome, prima in ordine d'antichità ci si presenta quella dei GROPA il cui toponimo è malfido, data la banalità del significato («grope, -a» = fossa, piana), ma il cui nome fu illustrato dalla famiglia principesca omonima avente dominio nel centro orientale d'Albania dal sec. XIII al XV;<sup>76</sup> un nobile Zaccaria Gropa fu capo della Colonia albanese trasferitasi in Sicilia nel 1465.<sup>77</sup> È supponibile, dato che questa famiglia non si ricorda per nulla in Grecia e neppure tra gli stradioti, che essa sia venuta direttamente dal centro Albania al tramonto dell'epopea Castriotica, con buon numero di atinenti, e con ciò abbia stabilito nelle colonie siculo-albanesi la gran tradizione epica scanderbeghiana. Seguono in ordine d'antichità sicuramente documentata, benchè in pari o superiore grado di nobiltà, i MUSACHIA; tralasciando la vantata e non improbabile ma non documentata origine bizantina e magari imperiale, il primo di questa dinastia che incontriamo nei documenti è un sebastocratore Andrea, signore di vaste regioni dell'Albania centro-meridionale circa il 1280, capostipite probabilmente di tutti gli altri Musachi storicamente noti; ne abbiamo vasta enumerazione nella «Genealogia» che ne raccolse

(73) *Lettere edificanti*, s. c.

(74) *Lettere edificanti*, s. c., serie V, Modena 1893, pg. 131, dove sembra comprendersi che Lotaj ha alfiere, e quindi dovrebbe essere bandiera.

(75) PATSCH, *Das Sandschak Berat*, Vienna 1904, carta geografica annessa, eseguita dall'Ist. Geograf. Milit. di Vienna; il topon. vi è segnato con un punto interrogativo.

(76) Il primo nominato è un sebasto Paolo, feudatario della Corona di Napoli nel 1273 e 1274 (*Acta et Diplomata*, vol. I, nn. 300, 318, 485, 486).

(77) SCHIRO, *Gli albanesi* cit., pag. 218; *Canti* cit., pg. XXVII.

il loro discendente Giovanni nel 1510;<sup>78</sup> un ramo, che sembra sfuggito a Giovanni stesso, potrebbe essere quello di Padova, rappresentato nel 1433 e 1445 da un Teodoro;<sup>79</sup> oltre questi due rami, quel di Giovanni rifugiatosi nel regno di Napoli di fronte all'invasione turca, e quello di Teodoro, ne abbiamo forse un terzo continuato tra gli stradioti dal 1513 al 1569; se poi i vari Musacchi o Musacchia o Musacchio che si trovano ora nelle colonie albanesi d'Italia — Sicilia compresa<sup>80</sup> — siano discendenti diretti e legittimi di questa dinastia, non si può asserire a priori, potendosi trattare, oltrechè d'attinenti e di bastardi, anche di dipendenti che, come soleva, hanno conservato il nome dei padroni, o di profughi seriori da terre state già della grande dinastia e portantine il nome; poichè difatti nella toponomastica essa è largamente ricordata: abbiamo la vasta regione di Musachia (Myzeqëja) in provincia di Berat e le località di «Mosacchio» di Bishkashi,<sup>81</sup> di Muzaka nell'alto Osùni, Muzàka presso Arta, Muzakàti in Cameria, Muzhàka sul Kalamàs e Muzhakus di Janina, Muzaqëj nel territorio di Malakasi; inoltre, in Grecia, Muzaki delle eparchie di Karditza, di Zante, di Elea, d'Arcadia, di Messenia; un Capo Muzaki nel Peloponneso di fronte a Idra e Spezia, e un Muzakata in Cefalonia, il che ci fa supporre anche uno sciamare della famiglia (che sarebbe sfuggito a Giovanni nelle sue genealogie) o della gente dei Muzaka in Grecia.

I Mataranga o Materanga o MATRANGA erano già numerosa stirpe, in parte sciamata da qualche tempo in Cefalonia e di là al Zante,<sup>82</sup> quando un Paolo di questo nome compare, nei documenti angioini, barone del Regno d'Albania nel 1319, e un Biagio, signore o sebastocratore della regione del Vregu (Shkumbini) dal 1358 al 1374, e così suo figlio Giovanni nel 1386;<sup>83</sup> un Giovanni Matranga si trasferì in Sicilia a servizio degli Aragona nel 1391 e vi ebbe cariche, feudi e discendenza fino al 1513;<sup>84</sup> il cognome divenne poi anche un nome personale, come era di moda allora, e come si verificò anche di altri cognomi, forse, di quelli da noi citati, anche in altre famiglie, e finalmente rimase cognome diffuso fra gli Albanesi nelle colonie di Sicilia, e vi fu illustrato anche da insigni uomini di lettere, continuando tuttora; non è ricordato invece nella storia degli stradioti, bensì nella toponomastica greca, che ha un Matranga nell'eparchia

(78) V. s., n. 32.

(79) *Regesto CV*.

(80) Essi vi furono fra i fondatori della seconda colonia di Contessa Entellina nel 1517 (SCHIRÒ; *Canti cit.*, pag. X).

(81) V. s., n. 22.

(82) PYRSOS.

(83) *Acta et Diplomata*, vol. I, nn. 528, 564, 649.

(84) SCHIRÒ, *Gli Albanesi cit.*, pg. 216.

di Karditzi (nomo Trikkala), in quella di Missolungi (nomo Etolo-Acarnania), in Attica, nell'Elea, nella Messenia, e un Pyrgos Matarangas in Tessaglia.

Veniamo ora alla serie delle stirpi il cui nome ci compare dapprima nello Scutarino attraverso il Catasto dei concessionari di terreni di demanio della Signoria Veneta istituito nel 1416-1417.

I BELLUSHA di Sicilia (come i Bellusci di Calabria) si possono ritenere della stirpe dei Belusi che compaiono dapprima appunto nel Catasto con un «maestro Gergi Belusi», e poi tra le famiglie stradiotiche nel 1545; ne sono ricordo il toponimo Belusi in Grecia nell'eparchia di Missolungi, al Zante e in Messenia, e quello di Belusia in Eubea. Il nome di DARI compare nel Catasto come cognome e anche come nome di villaggio, che però poi scompare, seppure non lo si volesse vedere sopravvivente in Daragiati;<sup>85</sup> il cognome invece Dara ricompare tra gli stradioti con 5 nominativi, tutti del 1541; e fin dal 1533 tra gli albanesi di Sicilia.<sup>86</sup> I GRAMPSI dello stesso Catasto (corrispondenti in vari tempi e luoghi ai Grambësi, Gramisi, Gramissi, Gramshi e Grashi) sono più probabilmente di Gramshi sulla Bojana o dell'altro Gramshi e Grâshi, forse colonia del primo, in Zadrina; ma v'è un Gramshi anche sul Devolli e uno presso Lushnja; e più facilmente da questi sarà stato originario l'Andrea Grampsi stradioto che conosciamo nel 1473;<sup>87</sup> non mi risultano toponimi collegati con questa stirpe in Grecia; quindi rimane più probabile che i Gramshi di Sicilia siano venuti direttamente dall'Albania.

I CLESSI, se è vero, come si dice, che siano dei Kryezí, risalirebbero forse ai « Cruatio », « Cruesio », « Cruessio », « Cruetio » del Catasto e ai « Chresia » o « Chrisia » stradioti che ci sono noti con due nominativi, dei quali un « Gjini », nel 1540 e 1541, mentre in Albania incontriamo un Chruesij tra i « vecchi capi principali della provincia di Croja » nel 1602,<sup>88</sup> un toponimo Kryeziu nella Puka noto già del 1629,<sup>89</sup> e una forte famiglia di Beg Kryeziu nella Kosova anche attualmente; va però notato che « kryeziu », significa capo-nero e può sempre essere soprannome e non cognome.

I MANËSI dovevano essere già stirpe numerosa nel 1416, com-

(85) Però la grafia medioevale di Daragiati è Glaraglata (ghiaia-lunga, lungo greto), dove « glara » si potrebbe ritenere neolatino scutarino e *glata* albanese; però l'ibridismo è un po' sospetto, non mancando all'albanese il termine per ghiaia e greto (« zalli »).

(86) Un Paolo Dares compare fra i « tres illustres Capitanes que de Sicilia vinieron con sus soldados voluntariamente con ayuda de tal empresa » della conquista Spagnola di Morea di quegli anni (Schirò, *Gli Albanesi* cit., pag. 221).

(87) *Studime e Tekste*, s. c., pg. 331, n° 149.

(88) V. s. n. 16.

(89) CORDIGNANO, *Geografia ecclesiastica* s. c.



parendo frequentemente il loro nome nel Catasto scutarino; ma il toponimo è vastamente diffuso in tutta l'Albania: presso Rrushkulli di Shjak e a nord di Janina; inoltre, sotto la forma Manese, indica il gruppo collinoso tra Durazzo e Kavaja, e sotto quella di Màmëzi è nome di montagna e villaggio nella bandiera di Këtejdrini presso Kukës; però già nel 1455 compaiono « alchune catune de albanesi nominati Manassei » al Brazzo di Maina in Grecia,<sup>90</sup> e nel resto di quel secolo e nel seguente troviamo tra gli stradioti non meno di 26 individui di questa stirpe; il che tutto ci indica una vasta trasmigrazione di essa in Grecia, confermata dal fatto che ancora nel sec. XIX si distinguevano famiglie Manesis in Corfù e in Missolungi, e che la toponomastica greca ci dà dei Manes o Manesi nell'eparchia di Grevena (nomo Kozani), di Patrasso (con una frazione detta Golemi) e di Kalavrito, in Acaia, nella Locride, nell'eparchia di Nauplia e in quella di Messene; inoltre un Manesatika in Corfù; e forse dalla Grecia venne in Sicilia già nel 1467 quel nobile Paolo Manisi che fu dei fondatori della colonia di Palazzo Adriano,<sup>91</sup> e certo il capitano Tomaso Manes vi venne con la famiglia da Corone nel 1533;<sup>92</sup> ma anche in Albania ne rimasero, se nel 1602 troviamo un Martin Manessi « vecchio capo principale della provincia di Dibra » e un Gjon Manesi di Croja.<sup>93</sup> Molto diffuso, anche se non lo identifichiamo coi Blessi,<sup>94</sup> è pure il cognome e il toponimo di PLESHJA o Plezhja; attestato dapprima dal Catasto scutarino del 1416 (Peles), illustrato forse dal famoso stradiota Manoli Blessi,<sup>95</sup> certo da un Manasse Plessas celebre insegnante di Janina dal 1543 al 1555,<sup>96</sup> e da un cavalier Tomaso Pelessa, oriundo della città o del distretto d'Alessio, segnalatosi al servizio di Venezia fino a salire al grado di Capitano e cavaliere, e poi finito nelle prigioni del Consiglio dei X per i suoi complotti antiturchi, svolti di nascosto della Signoria e d'intesa con il Card. Cinzio Aldobrandini;<sup>97</sup> la toponomastica albanese ci dà un Plesh (det. Plezhja) in Zadrima e uno nella Matja, un'altro che è nome di un monte presso Ipek, un Plesha presso Janina e un Pleshja nella regione di Grevena;<sup>98</sup> quella greca ci dà un Plesha nell'eparchia Doride (nomo Ftiotido-Focide) e nella eparchia di Man-

(90) *Studime e Tekste*, s. c., pagg. 327 e 328, nn. 138 e 142.

(91) SCHIRÒ, *Gli Albanesi* cit., pg. 218; *Canti* cit., pg. XXVII.

(92) SCHIRÒ, *Gli Albanesi* cit., pagg. 220-221.

(93) V. s., n. 16.

(94) I Blessi mi sono noti solo come stradioti; il SATHAS li identifica coi Plescia.

(95) SATHAS, vv. VII-IX, passim.

(96) PYRSOS, s. v. Plessas.

(97) VALENTINI, *Perpjekje për lirim të Shqipnis*, in LEKA, 8 (1936), passim.

(98) PYRSOS.

tinea (nomo Arcadia); sappiamo inoltre che nel secolo scorso si distingueva a Zante una famiglia Plessas;<sup>98</sup> in Sicilia abbiamo i PLESCIA.

Preminenti fra gli albanesi in Sicilia sono i RERES; supposti, attraverso il solito fenomeno meridionale del rotacismo, della stirpe dei Renes o Rènësi, possiamo rintracciarne le prime notizie nel Catasto scutarino 1416, dove appare il cognome anche come duplice toponimo: la « villa clamada Renesi » presso « Pietra Negra » che è l'attuale Rrënci appunto presso Gurizì, e la « villa dei Renesi della Medoa » che corrisponde all'attuale Rrënci di Pulaj; nello stesso Catasto troviamo anche, deformato, un « Renisse », l'attuale Mali i Rrëncit, detto « Renesi » già nel 1702;<sup>99</sup> la toponomastica ci dà inoltre un « Ranesa » o « Renesa » frazione della Parrocchia di Hajmeli di Zadrìma nel 1702.<sup>100</sup> e un Rrensi sul Devolli; i Rènësi si illustrarono come una fra le più numerose e importanti famiglie stradiotiche, tanto che noi ne conosciamo non meno di 40 membri tra i quali vari capi, cavalieri e governatori dal 1484 al 1559; la toponomastica greca li ricorda in 3 Renes o Rènësi nell'eparchia di Patrasso nomo Acaia, nell'eparchia di Gortina nomo Etoloacarnania, e nell'isola di Sciro; si fecero più tardi fama i capitani Giorgio e Giovanni che nel sec. XVII si fecero ben conoscere alle corti europee come agitatori antiturchi in relazione col famoso sultano Jahja;<sup>101</sup> bisogna tuttavia andar cauti nel riconoscere dei legami fra questi vari toponimi e fra le corrispondenti varie famiglie, dato il significato geografico possibile del tribunale « rânës » o « rênës » da « rânë, -a » o « rênë, -a » = rena, sabbia, spiaggia arenosa, donde « rânës » = rivierasco, costiero.

Seguirebbero i CAMBISSI se ci fosse consentito di supporre uno slittamento d'accento da Kàmbësi a Kambìsi; il nome non è però raro in albanese; i Kambësi (o posteriormente, Kampsì, Kamsì, Kamcì) sono famiglia scutarina che vanta antica nobiltà, tanto che nel sec. XVIII, quando erano ancora numerosi e preminenti fra i notabili della città, fecero istituire una specie di processo ecclesiastico (altra autorità civile allora non aveva la comunità cattolica) per la verifica della tradizione che li faceva dinasti, nel sec. XV, della regione drivastina e poi riconosciuti come generali intendenti di finanza o esattori (il che corrispondeva a una specie di potere feudale) sotto i Turchi;<sup>102</sup> certo la toponomastica non manca di soccorrere la tradizione, dandoci, ap-

(99) V. s. n. 22.

(100) V. s. n. 22.

(101) CATUALDI, *Sultan Jahja*, Trieste 1889, pgg. 104.

(102) Copia di processo istruito dall'autorità ecclesiastica locale nel sec. XVIII sulla antichità e nobiltà della famiglia Campsi, già nell'archivio Storico del Collegio Saveriano di Scutari.

punto nella Postripa o regione drivastina, un Curri i Kambëcit e, presso Vùkaj di Shllaku, una Kodra e Kàmbësit; certo un Zuan Campsa scutarino, abitante in Dulcigno nel 1536, vi agita moti antiturchi; <sup>103</sup> i Cambissi o Campisi ai quali il Sathas aggiunge anche i Capnisi come contribuli, erano già numerosi come stradioti al Zante nel 1502; un Prenci Cambissi figura poi nel 1602 tra « i vecchi capi principali della provincia di Scutari », <sup>104</sup> il che appoggerebbe l'identificazione dei Cambissi coi Kambësi; inoltre anche in Lushnja esistevano fino a questi ultimi tempi dei Kambësi ramo di quelli di Scutari. Quanto ai Kapnisi però, si ricordi che, secondo altri, essi sarebbero oriundi di Costantinopoli. <sup>105</sup>

I GLAVA, dai quali potrebbero derivare in Sicilia i GLAVIANO, cominciano ad esserci noti nel 1465 con un Comes e un Comino suo figlio, stradioti, e il loro nome è fissato nella toponomastica in un Glava presso Tepelena. Pure nello stesso secolo cominciano ad esserci noti i BUSICHI che nel 1497 erano ritenuti tra gli stradioti « prima famiglia de albanexi », e di fatti vi militavano in gran numero: noi ne conosciamo 26 nominativi fra il 1465 e il 1555, fra i quali vari capi e comandanti principali, mentre già nel 1517 un ramo venuto da Andro se n'era stabilito in Contessa Entellina; <sup>106</sup> attualmente troviamo i toponimi di Buzhiqi o Bozhiqi in Selita della Matja e di Bozhìqi in Lurja; la famiglia poi dei Buzhiqi, affiancata agli Skenderi, è, come sopra dicevamo, una delle cinque casate che danno il nome ai quattro « semt » o dipartimenti feudali della Matja, e precisamente a quello detto « Semti i Skenderit e i Buzhiqit » con centro a Klos.

Il nome dei CARNESI noti in Sicilia già del 1517 <sup>107</sup> ci rivela con certezza un passaggio per la Grecia, dove troviamo l'esatto toponimo nell'eparchia di Calavrito, nell'Arcadia e in Candia, oltre a un Karnezèika nell'eparchia di Nauplia; ma se fosse lecito ricavare Karnesi da Kasnesi, si potrebbe trovare anche questo ripetuto in Grecia, con due toponimi nell'eparchia di Karditzi (nomo Trikkala), e altri ancora nella Livadia, nell'eparchia di Tebe, e in quella di Elea, e inoltre risalire ben più in là: il tolo di « casnesio » corrispondeva nel medioevo, nella corte imperiale serba, al nostro camerlengo, <sup>108</sup> mentre più tardi, presso le tribù albanesi, lo si suol dare al messo o cursore; <sup>109</sup> ma già

(103) *Regesto CV.*

(104) V. s., n. 16.

(105) *PRYSOS.*

(106) *SCHARÒ; Canti cit. pgg. X e XIII.*

(107) *Id., ib., pg. X.*

(108) *MIKLOSIC, Lexicon palaeoslavicum; Acta et Diplomata, vol. I, Glossarium; v., p. es., Statuto di Budua 1339-1351, ed. NOVAKOVIC, Zakonski Spomenici, V, pg. 45.*

(109) V., p. es., il canto « Kasnesi », in *Lahuta e Maleis* di P. FISHTA

nel sec. XIV lo si trova usato come nome personale,<sup>110</sup> e come cognome tra gli stradioti dal 1471 al 1541; nel sec. XVIII poi la famiglia Kasneci è tra le più importanti e numerose della Himara;<sup>111</sup> nella toponomastica albanese, abbiamo il villaggio di Kasneci, nominato già nel 1671,<sup>112</sup> residenza, nel 1892,<sup>113</sup> del Bajraktár di Kiri.

Seguono i BORGIA, secondo ogni probabilità della stirpe dei Borshi, con cognome trasformato in onore del Card. Borgia arcivescovo di Monreale; i Borshi erano una numerosa schiatta stradiotica (Bor-si, Borsa) di cui conosciamo più di 15 membri dal 1473 al 1547, tra i quali un Andrea da « Ierico », ossia da Erikua, l'antica Oricus, presso Dukati al sud di Valona; difatti abbiamo ancora, dalle parti di Delvina, un toponimo Borshi sulla cui montagna esistono imponenti rovine d'un castello medioevale; c'è pure un Borshi dalle parti di Bilishti, e converrà forse, anche esaminare i toponimi Borca presso Durazzo e Borç-Kuqëllinaj presso Shjak; notisi pure che al principio del secolo scorso esisteva in Atene una ragguardevole famiglia Borsas;<sup>114</sup> il nome in Sicilia fu illustrato dall'insigne filologo P. Nilo Borgia, basiliano di Grottaferrata.

Anche i DORESA o DOREZA, in Sicilia DORSA, compaiono tra gli stradioti sotto i nomi di Doriza, Doroxa, Doreza, e forse anche Doreche, dal 1473 al 1541, e in Sicilia dal 1596;<sup>115</sup> un Andrea Doreza figura poi nel 1602 fra i « vecchi capi principali della provincia di Padenia (?) » nell'Albania centrale;<sup>116</sup> nella toponomastica albanese abbiamo un Dorësi di Peqini, Dorëza di Tirana, Dorëza di Cermenika, Dorëza o Doriza sulla sinistra della Voiussa presso Kùdhësi; una Doriza si trova in Grecia nell'Eparchia di Mantinea in Arcadia, e un Dorizàta in Cefalonia, dove fino al secolo scorso è attestata l'esistenza d'una notevole famiglia Dorizas.<sup>117</sup>

I PETA o Petta erano anch'essi stradioti dal 1473 al 1541, e tra essi, o meglio nella generazione precedente, va ricercato il Nik Peta eroe delle rapsodie siculo albanesi;<sup>118</sup> la toponomastica ci dà in Albania una regione di Peta, suddivisione della Laberia di Valona, e una località omonima presso Arta; in Grecia abbiamo il toponimo nell'e-

(110) P. es. un Casnesius Blenisti (Blinishti, figurava in un ordine dei regesti Angioini, a. 1279; ed. anche in *Studime e Tekste*, pg. 291, n° 32).

(111) V. doc. in d. 9 I 1791, ed. da MONTI, *La sovranità napoletana sulle Chimara*, in *Rivista d'Albania* della-R. Accademia d'Italia, 2 (1941), 222...

(112) GASPARI, *Relazioni* ecc., ed. in *Hylli i Drites*, 6 (1930)...

(113) *Lettere Edificanti*, s. cit.

(114) PYRSOS.

(115) SCHIRÒ, *Canti* cit., pg. XC.

(116) V. s., n. 16.

(117) PYRSOS.

(118) SCHIRÒ, *Gli Albanesi* cit., pg. 21.

parchia di Patrasso e in Arcadia; inoltre una famiglia Peta si trova anche in « Belusi » (Bellushi) al Zante; <sup>119</sup> in Sicilia il cognome è corrente (Peta o Petta) e la stirpe è venuta prima del 1520 da Andro. <sup>120</sup>

Vasta risonanza nella storia e nella toponomastica ha il nome di GOLEMI, attestato in Golèmi di Lohja, Golemi nella piana a nord di Scutari, Golemi monte presso Jubani, Golemi o Golemja nella pianura di Croja, Golèmasi o Golemi di Kavaja in diocesi di Durazzo nota fin dal 1642, <sup>121</sup> Golemi i madh di Musachia, Golemi di Kurvelesh; inoltre Golèmanji di Tepelena, Golema fiume nella Didra, Golimi presso Suli e forse anche Golimbasi di Kudhësi; aggiungansi, in Grecia, i Golemi delle eparchie di Lepanto, di Patrasso e di Locride; d'altra parte, esso potrebbe essere aggettivo corrente nella toponomastica slava e patronimico (Gulamus nei docc. medioevali) d'origine non si sa se àvara o slava, oppure (Guglielmo) d'origine normanna, sicchè si rimane perplessi se farne o no una stirpe; certo il cognome era diffuso tra gli stradioti, tanto che ne abbiamo 11 nominativi dal 1482 al 1554; lo si trova subito dopo anche nella fondazione delle colonie di Sicilia nel 1488, <sup>122</sup> e un Palo Golemi è l'eroe di uno dei loro canti popolari. <sup>123</sup>

Molto interessante il nome di BARBATI che può facilmente ascriversi ad origine neolatina d'alta antichità (barbatus=vir, homo); <sup>124</sup> lo si sente però la prima volta come cognome fra i coloni di Sicilia nel 1487, <sup>125</sup> e poco dopo (benchè si debba supporre che anche prima) tra gli stradioti come una delle famiglie più importanti, della quale ci sono noti non meno di 21 membri in servizio (Barbaci, Barbati, Berbatti) in men di 60 anni, dal 1504 al 1562; il cognome, in un poemetto stradiotico di notevole valore documentario al nostro scopo, <sup>126</sup> figura sotto la forma « Berbatti »; e precisamente sotto analoga forma lo ritroviamo nel toponimo Berbatti o Bërbati nel territorio della tribù di Gashi, montagna di Jakova, ove sappiamo esser questo nome d'antica stirpe « anas », ossia autoctona, a rispetto dei Gashi posteriormente sopravvenuti; <sup>127</sup> pochi dunque ne sarebbero rimasti nella loro culla geografica, mentre gli altri passarono a militare in Grecia tra gli stradioti e vi lasciarono traccia toponomastica in Corfù, e in Carnesi presso Gortina in Candia.

(119) PYRSOS.

(120) SCHIRÒ, *Canti cit.*, pg. XIII.

(121) CORDIGNANO, *Geografia...*, s. cit.

(122) *Regesto CV*; SCHIRÒ, *Canti cit.*, pgg. LXXI e LXXXI.

(123) SCHIRÒ, *Gli Albanesi cit.*, pg. 23.

(124) Capita talvolta di trovarlo come nome personale nelle liste dei « meropsi », o servi pastorali e agricoli, dei diplomi serbi medioevali

(125) *Regesto CV*; SCHIRÒ, *Canti cit.*, pg. LXXXI.

(126) SATHAS, v. VIII.

(127) GELASIUS, *op. cit.*

Nel sec. XVI sono attestati gli IPSARI o Psari. Una famiglia Ipsari fu delle principali trasmigrate in Sicilia nel 1488; <sup>128</sup> permanevano però degli Psari in Morea e ne conosciamo 3 tra gli stradioti del 1504 al 1541; attualmente abbiamo i toponimi di Psari sulla Desnica, Psari di Kolonja e Psari i Zì presso Qafëzezi (Korça), in Albania; in Grecia (benchè poco indicativi, dato il significato banale del toponimo) degli Psari nelle eparchie di Corintia, di Elea, due in quella di Gortinia (nomo Arcadia) e uno in quella di Trifylia (nomo di Messenia); uno Psarà Nea in Eubea, e una Psarà, isola presumibilmente colonizzata da Albanesi come le due maggiori isole di Idra e Spezia da cui dipende.

Della famiglia stradiotica dei BASTA veniamo a conoscere 4 membri solo al principio del sec. XVI; ma l'importanza ne rimane notevole poichè un secolo dopo troviamo una dinastia Basta feudataria di S. Martino, Roccaforzata, Foggiano e Monteparano in quel di Taranto, <sup>129</sup> illustrata specialmente da un Giorgio famoso generale e da altri comandanti di truppe stradiotiche al servizio degli Absburgo; forse è da ricollegare al toponimo Basti fornitoci da Giovanni Musachi nel 1510, <sup>130</sup> il moderno Bastari di Kaçaj nella Matja; inoltre Basta in Arcadia; ci è ignoto se i Basta di Sicilia siano diretti rampolli del primitivo gruppo stradiotico, o del ramo tarantino.

Nel 1511 incontriamo 5 nominativi della famiglia stradiotica dei Bresena o Bresna, il cui nome può essere confrontato coi toponimi Brèzhdani di Permeti, Brèzani o Brèzhdani di Clissura, Brezhanà corso di acqua presso Struga, Brèzhani località pure presso Struga, Breznja di Luma, Breshniku d'Elbasan, Breshtani di Didra, Breshtani o Brezhdani di Kolonja, Breshtjani di Berat (nominata probabilmente anche nel 1204-1230), <sup>131</sup> Brezhdani di Dibra, di Kiçevo e dello Shpati; in Sicilia troviamo il cognome BRESHERI che può benissimo venire da Breshëna-Breshëni attraverso la consueta rotacizzazione toska.

Subito dopo appaiono i Bartsì (Barsi? Barçi?) famiglia pure stradiotica della quale ci sono noti 9 membri, fra i quali 2 Leka, 2 Gjini e un Gjoni, dal 1512 al 1570; abbiamo anche vari toponimi in Albania che si possono addurre a questo proposito; Barci di Shkrapari, Barci di Janina, Bartsì di Grevena d'Epiro, Lugu i Barcinës e Maja e Barcinës di Mali Kòlaj, Barcolli o Barcolla di Shllaku, Barça (o Barxha o Pa-reça) presso Koça, Bàrçajt di Lisa nella Matja, Barçi della Tomorica;

(128) *Regesto CV.*

(129) PRIMALDO COCO, *Casali Albanesi nel Tarantino*, in *Roma e l'Oriente*, XVI (VII-XII 1918), pg. 101; (I-VI 1919), pg. 72.

(130) V. s. n. 32.

(131) JO. APOCAUCUS, *Atto*, ed. da PETRIDES in *Izvestija dell'Ist. Archeol. Russo di Cp XIV*, 2 (1909), n° VI.

il cognome BARCIA è noto in Sicilia dal 1541<sup>132</sup> e vi si sente tuttora.

I KRAPSI compaiono dapprima come stradioti a partire dal 1504; fra essi un Andrea Crapisi di Corone si distinse come capitano al servizio di Carlo V nel suo tentativo di conquista della Morea e vi rimase poi ritirandosi, a quanto sembra, in Sicilia, ottenuto nel 1533 il cavalierato, impiego e stipendio vitalizio;<sup>132</sup> in Albania abbiamo un top. Krapsi nella Malakastrà e uno che fa da centro della tribù meridionale dei Malacassi.<sup>133</sup>

Pure al principio del sec. XVI incontriamo tra gli stradioti due « Calambrese » o « Calabressi » che vanno ritenuti oriundi di Hallàmbresi in provincia di Berat; anche tra i siculo-albanesi si incontrano ogni tanto, nei registri parrocchiali di Palermo, dei CALABRESE che si possono ritenere dei calabro-albanesi, ma si può sospettare anche siano degli Hallàmbresi.

Grossa ed importante famiglia stradiotica furon pure gli HELMI, di cui ci son noti, attraverso i documenti del Sathas, non meno di 24 nominativi sotto il cognome di « Chelmi » o « Chielmi » dal 1513 al 1564; attualmente se ne trova larga traccia nella toponomastica: c'è un Helmi contrada di Thethi, uno in Gallata di Kurbini, e uno in contrada di Mendraka dalle parti di Mollas d'Elbasan; si hanno pure tre Helmasi, presso Tirana, presso Kavaja e nella Malakastrà, e un Helmësi presso Vlusha dello Shkrapari, Nën-Helmi ed Helmica al confine albanomontenegrino sopra la piana di Podgorica; il cognome Helmi ed Elmi si incontra frequente nei vecchi registri parrocchiali di Piana degli Albanesi e di S. Nicola dei Greci di Palermo, e, sotto la forma Ermi almeno fin dal 1517 in Contessa Entellina,<sup>134</sup> ma ora è usato tra i siculo-albanesi solo come soprannome.

I « Licuressi » o « Lichuressi » figurano con 6 nominativi tra gli stradioti dal 1532 al 1541, e (« LICURISSI ») tra gli Albanesi di Sicilia; il toponimo che presumibilmente rappresenta la loro culla è Lëkurësi nella sottoprefettura di Delvina.

Tardiva tra gli stradioti e l'ultima tra queste nostre, compare la famiglia dei Klosi (Clossi, Clossa, Clossia, Colossi, Colosi) che figura tra gli stradioti dal 1538 al 1547 con 11 membri, tra i quali un Gjini e un Gjoni; ma la toponomastica ne conserva tuttora larga memoria, dandoci un Klosi località nella bandiera di Fandi in Mirdita ma con abitanti della stirpe dei Thaçi; un Kalos o Klos nella Mallakastrà sulla Vojusa, un monte Kalos a NE. di Berat; importante al caso nostro

(132) SCHIRÒ, *Gli Albanesi* cit., pgg. 220-221.

(133) PYRSOS.

(134) SCHIRÒ, *Canti* cit., pg. X.

Di pari interesse quelle che tuttora sussistono nel territorio delle attuali tribù come « anas » o autoctoni: Lopsi (Lopçi) e Barbati (Barbati).

Come regione d'origine, 9 sono attestate solo al nord: Barbati, Bellusha, Bitigi, Cambissi, Clementi, Dara, Hote, Riolo, Sciales; 3 al nord e al centro: Clessi-Kryezí, Messi e Reres-Rrenësi; 12 al nord, al centro e al sud: Barçia, Breshëri, Clossi, Cuccia, Golemi, Gramsci, Helmi, Manesi, Masaracchi, Masi, Matesi, Plescia; 5 al nord e sud: Carnesi-Kasnesi, Duçi-Dushi, Lopsi, Losha, Lotà, Suli; 7 solo al centro: Basta, Busichi, Curbi-Curbino, Gropa, Marchesi-Marchaseos, Matranga, Sguro; 4 al centro e al sud: Borgia-Borshi, Dorsa, Musacchia, Spata-Shpati; 7 solo al sud: Bua, Calabresi-Hallambresi, Glaviano-Glava, Ipsari-Psari, Licursi, Bonacasa-Malacassi, Peta.

Vediamo dunque che sono oriunde indifferentemente da tutte le regioni d'Albania. E indifferentemente da tutte le regioni d'Albania quasi tutte queste stirpi passarono per la Grecia come l'attesta la toponomastica, o almeno la storia degli stradioti, per 40 di esse, mentre rimangono senza documento di passaggio intermedio per la Grecia solo 8, e cioè: Bitigi, Duçi, Gropa, Hote, Marchesi, Matesi, Messi, Sciales.

Tutto ciò naturalmente limitandomi ai nomi di queste famiglie di Sicilia a me noti; perchè se ne avessi più ampie liste, il nostro studio potrebbe forse allargarsi di mole e prestarsi a più sicure induzioni.